

Determinismo causale e responsabilità morale: un approccio semicompatibilista

Lorenzo Testa

Abstract. Questo articolo si propone di analizzare il recente sforzo teorico di J.M. Fischer in merito alla compatibilità del determinismo causale con la responsabilità morale. Dopo l'analisi concettuale dei termini fondamentali della discussione contemporanea sul determinismo e la libertà del volere, metterò in luce l'originalità della teoria di Fischer basata sulla difesa del semicompatibilismo. Secondo tale prospettiva teorica è possibile essere responsabili del proprio agire anche nel caso in cui la verità del determinismo causale dovesse eliminare la presenza di possibilità alternative. Per sostenere questa tesi farò riferimento alla nozione di controllo (Fischer e Ravizza 1998) unitamente alla presentazione del controesempio elaborato da Frankfurt (1969) sulla non necessità di poter fare altrimenti per essere ritenuti responsabili del proprio agire.

Infine, dopo aver affrontato alcune critiche agli esperimenti mentali elaborati a partire da quelli di Frankfurt, mi concentrerò sugli attacchi diretti alla compatibilità fra responsabilità e determinismo, vale a dire sulle critiche che pur non rifacendosi alla necessità della possibilità di fare altrimenti cercano di mettere in discussione la compatibilità fra responsabilità morale e determinismo causale.

Keywords. Determinismo, John Martin Fischer, Harry Frankfurt, Libero arbitrio, Responsabilità morale, Semicompatibilismo.

1 Determinismo causale, libero arbitrio e semicompatibilismo: l'analisi concettuale

La maggior parte di noi ritiene, almeno a un livello pre-filosofico, che la possibilità di agire diversamente da come si è effettivamente agito sia un requisito necessario per l'attribuzione di responsabilità. Intuitivamente, cioè, si ritiene che se il corso degli eventi possa essere uno e uno solo, allora non avrebbe senso ritenere un agente responsabile del proprio comportamento: l'assenza della possibilità di agire diversamente renderebbe assurda l'attribuzione di responsabilità. Questo argomento è convincente nei casi di manipolazione diretta: un agente minacciato, ipnotizzato, condizionato o drogato (i casi di manipolazione possono essere molti, e di diversa specie) non viene ritenuto responsabile di ciò che fa poiché non avrebbe potuto fare altrimenti. Quanto appena notato è spesso in accordo con le nostre pratiche comuni: difficilmente si ritiene responsabile delle sue azioni un agente che abbia operato sotto il controllo di qualcuno o qualcosa. Ciò ha offerto la possibilità a diversi autori di estendere l'argomento a casi che a prima vista possono sembrare analoghi: ci si concentrerà in particolare modo sul tentativo di applicare lo stesso ragionamento all'ipotesi della verità del determinismo causale.

Prima di addentrarsi nella discussione di questo argomento, è bene chiarire i termini appena utilizzati. Per determinismo si intende, in generale, la teoria secondo la quale «ogni evento è determinato dal verificarsi di condizioni sufficienti per il suo accadere» (De Caro 2004, p. 11). Più specificamente, il determinismo di tipo causale sostiene che «un evento B è un effetto di altri eventi antecedenti A che lo necessitano, essendone cause sufficienti» (Magni 2005, p. 40). Non è raro che si faccia confusione fra questa versione di determinismo e l'argomento del fatalista, secondo cui qualunque scelta venga compiuta nel presente, il futuro si svolgerebbe comunque allo stesso modo, tanto che non farebbe nessuna differenza agire in una maniera o in un'altra (Moore 1912, p. 111). Il determinismo, al contrario, ammette queste differenze: la tesi deterministica non equivale alla teoria secondo la quale tutto sarebbe già «scritto» nel destino del mondo. Le leggi di natura, nell'ipotesi deterministica, non esercitano un diretto controllo sulle nostre vite e sulle nostre azioni (Dennett 1984).

Altra condizione necessaria allo sviluppo degli argomenti è la chiarificazione del concetto di libero arbitrio. Si tratta di un compito difficile, in particolar modo se si cerca di evitare di prendere direttamente posizione in favore del compatibilismo (secondo cui libero arbitrio e determinismo possono essere contemporaneamente veri) o dell'incompatibilismo (secondo cui libero arbitrio e determinismo sono mutualmente esclusivi). Seguendo Magni (2005, p. 47) è possibile individuare due condizioni necessarie al possesso del libero arbitrio senza entrare nella questione della sua compatibilità con il determinismo. Le due condizioni

sono:

1. «L'esistenza di *possibilità alternative*: la possibilità, cioè, di volere o scegliere altrimenti rispetto a come di fatto si vuole o si sceglie. Non è libero l'agente che può volere solo in un unico modo e non ha di fronte a sé più opzioni possibili.»
2. «Il *controllo* dell'azione e della scelta da parte dell'agente. [...] La volontà deve quindi dipendere da noi, essere in nostro potere (*up to us*).»

Un'ultima nota concettuale: sebbene il termine "compatibilismo" indichi tradizionalmente la posizione filosofica secondo la quale ad essere compatibili siano il determinismo e la libertà del volere, vi è un'altra accezione dello stesso termine, la quale è emersa nella discussione recente. Nella sua seconda accezione il compatibilismo indica la difesa della compatibilità fra determinismo e responsabilità morale: secondo certi autori, infatti, è possibile intendere la responsabilità morale in modo tale da renderla possibile in congiunzione con la verità del determinismo, anche nel caso in cui quest'ultimo escluda la possibilità di fare altrimenti.

2 Essere responsabili in un mondo deterministico

2.1 Responsabilità morale senza possibilità di fare altrimenti: la proposta del semicompatibilismo

È possibile essere responsabili delle proprie azioni senza possedere la possibilità di fare altrimenti? O, in altri termini, è vero che la possibilità di fare altrimenti sia una condizione necessaria per essere responsabili? Si potrebbe pensare di individuare come requisito necessario all'attribuzione di responsabilità la seguente condizione: si è agenti responsabili se si ha accesso a corsi di azioni differenti, se cioè è possibile per l'agente scegliere quale corso di azioni innescare. Se l'agente non possiede la possibilità di compiere questa decisione, allora non è responsabile delle sue azioni. Come nota Fischer (1994, p. 99), in questo requisito sono presenti almeno due condizioni distinte. La prima è che esistano possibilità alternative accessibili all'agente, la seconda che l'agente eserciti egli stesso il controllo sulla scelta del corso di azioni da innescare. Se non fosse rispettata la prima condizione l'agente non avrebbe la possibilità di fare altrimenti, mentre se fosse la seconda condizione a mancare non ci sarebbero ragioni sufficienti per ritenere l'agente responsabile, dato che egli non ha compiuto la scelta (ma essa è frutto, ad esempio, del caso).

Il progetto di Fischer è quello di mostrare come il requisito necessario per esser ritenuti responsabili delle proprie azioni sia il possesso di un determinato tipo di controllo, e non l'accesso a possibilità alternative (Fischer e Ravizza 1998).

Il problema sollevato da Fischer è che il concetto di controllo sia più complesso di quello che possa apparire a prima vista: egli propone due versioni dello stesso esperimento mentale per esporre questa sua tesi (Fischer 1994, pp. 135-150).

Si immagini un conducente intento a guidare la propria automobile lungo una strada. Ad un certo punto il guidatore intende girare il volante a sinistra per svoltare in quella direzione: poiché la sua macchina funziona correttamente, il guidatore gira il volante a sinistra e imbocca la strada in quella direzione. Sembra plausibile ritenere che il guidatore sia responsabile della sua azione di girare il volante a sinistra. Sembra anche plausibile ritenere che il guidatore eserciti il totale controllo del suo mezzo: se avesse scelto di svoltare a destra, avrebbe girato il volante in quella direzione e avrebbe imboccato una strada diversa. Stando a questo primo semplice caso si potrebbe essere indotti a pensare che se il conducente non avesse potuto fare altrimenti, non sarebbe stato responsabile della sua azione e quindi della direzione della sua automobile. Dunque l'accesso a corsi di azioni differenti sarebbe condizione necessaria all'attribuzione di responsabilità.

Le cose però possono non essere così semplici: un caso simile a quello appena proposto, ma con una rilevante differenza, sembra mettere in discussione la nostra intuizione preliminare.

Si immagini che il protagonista di questo nuovo esperimento mentale stia guidando un'automobile guasta. In particolare, l'autovettura è difettosa nella trasmissione del comando impartito dal volante alle ruote nel modo seguente: nel caso in cui il conducente decidesse di svoltare a destra, il mezzo non risponderebbe al suo comando e svolterebbe nella direzione opposta (la situazione inversa non accadrebbe invece se il conducente decidesse di svoltare a sinistra). Considerando anche che il conducente non sia a conoscenza del fatto che la sua automobile sia guasta, si immagini la seguente situazione: il guidatore decide di svoltare a sinistra al bivio, gira il volante verso quella direzione e svolta senza alcuna differenza con il caso precedente. Avrebbe cioè esercitato il controllo del mezzo in un senso che ci sembra necessario per l'attribuzione di responsabilità. Se però il conducente avesse deciso di svoltare a destra, egli avrebbe girato il volante in quella direzione, eppure l'automobile avrebbe preso la direzione opposta alla sua volontà e al suo comando impartito al mezzo. In questo caso allora ci sembrerebbe scorretto affermare che il conducente sia responsabile della direzione dell'auto, benché il risultato finale sia sempre lo svoltare a sinistra.

Ciò che l'esperimento proposto dovrebbe mettere in luce è la distinzione fra due tipi di controllo differenti: Fischer chiama «regulative control» il tipo di controllo che incorpora la possibilità di fare altrimenti, e «guidance control» quello che non include la possibilità di fare altrimenti (Fischer 1994, p. 34). Il *regulative control*, a ben guardare, può essere considerato come una versione "potenziata" del *guidance control*: esso infatti comprende la possibilità di esercitare il

guidance control in corsi di azioni alternativi a quello attuale.

Solitamente (come mostra l'esperimento mentale del primo guidatore, che rappresenta una situazione piuttosto comune) i due tipi di controllo non si presentano chiaramente distinti, e questo potrebbe essere all'origine della difficoltà dell'analisi del concetto di controllo. Il secondo caso proposto mostra però come possa darsi il caso in cui si sia in grado di esercitare *guidance control* senza il possesso del *regulative control*: nel secondo caso esaminato, infatti, se il conducente decidesse di svoltare a sinistra lo potrebbe fare senza difficoltà, e sembrerebbe plausibile ritenerlo responsabile della sua decisione e della sua azione. L'elemento importante da notare è che egli non aveva però la possibilità di fare altrimenti: se avesse deciso di svoltare a destra, l'automobile avrebbe rivelato il suo guasto producendo comunque una svolta a sinistra. In questa ipotesi – che nel caso proposto non si presenta effettivamente – non si sarebbe giustificati a ritenere il conducente responsabile. Questa differenza nell'attribuzione di responsabilità è spiegabile grazie alla distinzione che Fischer propone fra *guidance* e *regulative control*: nel primo esperimento mentale il conducente esercita contemporaneamente i due tipi di controllo, nel secondo esercita solo il *guidance control*. Il *regulative control* è inscindibilmente legato alla possibilità di fare altrimenti, mentre il *guidance control* può esercitarsi anche nel caso in cui manchi tale possibilità (Fischer 1994). Nel secondo caso, infatti, il conducente non avrebbe potuto fare altrimenti per via del guasto alla macchina, eppure parrebbe corretto ritenerlo responsabile della decisione e della successiva azione di svoltare a sinistra. L'esempio proposto sembra mettere in crisi la necessità di poter agire diversamente per esser ritenuti responsabili¹.

In altri termini, è possibile cioè per Fischer analizzare la questione della responsabilità concentrandosi sulla *actual sequence*: potrebbe non essere necessario, per esser responsabili del proprio agire, invocare scenari alternativi a quello che effettivamente si è svolto. Se concentrandosi sulla *actual sequence* si riuscisse a mostrare come sia possibile ritenere qualcuno responsabile del proprio agire, allora si arriverebbe alla conclusione della non necessità della possibilità di fare altrimenti per la responsabilità morale: questo è in fondo l'obiettivo dello sforzo teorico di Fischer e del suo semicompatibilismo (Fischer e Ravizza 1998).

Stando a quanto esposto fino ad ora, però, non sembra difficile muovere una critica a prima vista capace di destabilizzare fortemente la proposta di Fischer. Il conducente dell'esperimento mentale costruito poco sopra sarebbe in realtà dotato della possibilità di fare altrimenti: egli avrebbe potuto, infatti, provare a girare il volante a destra, girarlo effettivamente, e soltanto in seguito rendersi conto di non poter esercitare il proprio controllo sulla direzione del mezzo. Il critico di Fischer potrebbe mostrare che anche nel secondo caso proposto il conducente stia esercitando il *regulative control* associato alla possibilità di fare

¹Un esempio molto simile è riscontrabile già in Locke (1689).

altrimenti, e che quindi tale tipo di controllo sia necessario all'attribuzione di responsabilità. Questa critica sarebbe corretta se non fosse possibile elaborare un esperimento mentale in grado di eliminare anche quel tipo di possibilità alternative lasciate aperte dal caso del conducente dell'automobile, ma come si vedrà nel paragrafo successivo, Frankfurt (1969) ha dato il via a una serie di esperimenti mentali capaci di far fronte a tale critica.

2.2 I controesempi à la Frankfurt al Principio delle possibilità alternative

Si consideri il seguente caso, che rappresenta un tipo di esperimento mentale *a la* Frankfurt. In questa situazione, il cittadino Marco deve esprimere la sua preferenza di voto potendo scegliere fra due candidati, A e B². Anche in questo caso vengono costruiti due diversi scenari.

Nel primo scenario, il giorno delle elezioni Marco entra nella cabina elettorale ancora indeciso sul candidato che deciderà di votare: al momento dell'espressione del suo parere sceglie di dare il proprio voto ad A, lo vota e restituisce la propria scheda. Sembra plausibile sostenere che Marco sia responsabile del proprio voto a favore di A.

Nel secondo scenario Marco ha subito un'operazione qualche giorno prima delle elezioni. Durante l'operazione il chirurgo, tale dottor Ferri, impianta all'insaputa di Marco un meccanismo nel suo cervello. Questo meccanismo nascosto non solo è in grado di monitorare le attività cerebrali di Marco e di comunicarle al dottore, ma è anche in grado di permettere al chirurgo di influire sui meccanismi cerebrali di Marco. Arrivato il momento di votare, Marco entra nella cabina elettorale ancora indeciso sul candidato che voterà. Quando deve esprimere il proprio parere, esattamente come nel primo scenario, decide che voterà per A, vota per A e restituisce la scheda elettorale. A differenza del primo scenario, però, se Marco avesse deciso di votare per B lo scienziato avrebbe captato la sua intenzione attraverso il meccanismo segreto. Si ponga che il chirurgo abbia inserito il meccanismo nel cervello di Marco proprio per evitare che egli voti per B: se Ferri avesse captato l'intenzione di Marco di votare per B, allora avrebbe avuto il potere di modificare l'intenzione di Marco per fare in modo votasse per A. Questo però non accade, dato che Marco decide spontaneamente di votare per A. Dato che Marco ha votato per A senza l'intervento di alcun manipolatore esterno, sembra corretto ritenerlo responsabile della sua azione, sebbene egli non potesse agire altrimenti (se avesse deciso di votare per B, infatti, lo scienziato avrebbe modificato la sua intenzione trasformandola nell'intenzione di votare per A).

²L'esempio è ispirato da Fischer (1994).

L'esperimento mentale appena proposto sembra sfuggire alla critica evocata alla fine del paragrafo precedente: in un caso *à la Frankfurt*, infatti, l'agente non potrebbe nemmeno provare ad agire diversamente da come agisce, dato che il manipolatore esterno sarebbe in grado di modificare l'intenzione dell'agente non appena essa venisse formulata dall'agente stesso.

È parso a diversi autori che Frankfurt abbia fornito un valido argomento in favore della compatibilità fra determinismo causale e responsabilità morale. Il motivo risiede nel fatto che sembra plausibile ritenere responsabili delle proprie decisioni e delle proprie azioni i protagonisti degli esperimenti mentali *à la Frankfurt*, sebbene tali esperimenti mentali eliminino la possibilità dei soggetti stessi di fare altrimenti. Tuttavia, l'idea che Frankfurt abbia aperto la strada alla compatibilità fra determinismo e responsabilità morale è stata messa in discussione in diversi modi. Fischer riassume le critiche in forma di dilemma:

Gli esperimenti mentali *à la Frankfurt* presuppongono o che il determinismo causale sia vero o che sia falso. Nel primo caso è tutto da dimostrare che l'agente sia realmente responsabile, mentre nel secondo caso è semplicemente falso che l'agente non abbia possibilità di agire altrimenti. (Fischer 2006, p. 126)

Vale la pena affrontare questo dilemma, poiché mette seriamente in discussione la validità degli esperimenti mentali *à la Frankfurt* e, con essi, la plausibilità di una teoria della responsabilità morale capace di fare a meno della possibilità di fare altrimenti.

3 Il dilemma dei controesempi *à la Frankfurt*

3.1 La critica indeterministica e i *flickers of freedom*

Secondo i sostenitori dell'indeterminismo causale, la preoccupazione maggiore per l'imputabilità della responsabilità morale è la presenza di possibilità alternative. Secondo la proposta di alcuni fra questi autori (Kane (1985), Ginet (1996)) sono in realtà presenti possibilità alternative anche nei controesempi costruiti alla maniera di Frankfurt: tali esperimenti mentali mancherebbero pertanto il bersaglio qualora cercassero di dimostrare che la presenza di possibilità alternative non sia un requisito necessario alla responsabilità morale, per il fatto che in realtà *ci sono* possibilità alternative anche in tali esperimenti mentali, nonostante le apparenze.

Nel caso proposto di Marco e del dottor Ferri, quest'ultimo sarebbe capace di intervenire solo sulla base dell'individuazione dell'intenzione di Marco di votare per B. Seguendo Kane (1985) e Ginet (1990) questo creerebbe il seguente problema: Marco dovrebbe mostrare al tempo T1 un qualche segno (per esempio un

certo *pattern* neuronale) per permettere al malvagio neurochirurgo di captare la sua intenzione di votare per B al tempo T3, cosicché possa intervenire al tempo T2 per modificare l'intenzione di voto di Marco. Se le cose stanno così, pare che l'indeterminista abbia trovato un buon argomento contro gli esperimenti mentali *à la Frankfurt*: al tempo T1 (cioè quello della formazione del *pattern*) Marco avrebbe potuto fare altrimenti, ad esempio avrebbe potuto mostrare un diverso segnale. Avrebbe cioè avuto un barlume di libertà [*Flicker of freedom*], e quindi anche nei casi elaborati a partire dall'esperimento mentale di Frankfurt sarebbero presenti possibilità alternative. Se tutto ciò è vero, affermare sulla base dell'argomento di Frankfurt che la responsabilità non richiede possibilità alternative è falso, dato che esse sono in realtà presenti.

La risposta di Fischer è tanto semplice quanto, a mio parere, convincente: questi *flickers of freedom* (Fischer 1994, pp. 131-159) sembrano troppo deboli perché si possa parlare di responsabilità morale. I difensori degli esperimenti mentali *à la Frankfurt* tendono a minimizzare i *flickers of freedom*, ad esempio sostituendo il diverso *pattern* neuronale esibito con un improvviso rossore sulla pelle del viso nel caso in cui l'agente avesse mostrato l'intenzione di votare per B. Questa mossa sembra mettere in difficoltà il critico di Frankfurt: saremmo disposti a ritenere qualcuno responsabile per aver esibito sulla propria pelle un rossore improvviso, per giunta in modo involontario? La discussione tuttavia può essere portata ad un livello di maggior complessità.

Si provi ad esempio a immaginare una situazione in cui l'agente non sia responsabile del proprio agire (per esempio, il caso in cui l'agente sia stato costretto, drogato o ipnotizzato). Se si aggiungesse a tale situazione un *flicker of freedom*, saremmo portati a modificare il nostro giudizio sull'agente e ritenerlo responsabile? Considerando che il barlume di libertà possa consistere in un differente *pattern* neuronale, o in un altro piccolo atto involontario, sarebbe difficile ritenere l'agente responsabile sulla base di questa sua possibilità di fare altrimenti. Si pensi a un cleptomane che commetta un furto perché spinto da un irresistibile impulso a portare a compimento quel gesto: se – come da ipotesi – l'impulso fosse genuinamente irresistibile, non saremmo giustificati a ritenerlo responsabile della sua azione. Si aggiunga ora la possibilità, da parte del cleptomane, di mostrare una configurazione neuronale leggermente diversa da quella che si configura nella *actual sequence*. Dovremmo modificare il nostro giudizio e ritenerlo responsabile in virtù di questa possibilità alternativa, la quale non è in suo potere? Riallacciandoci alla distinzione fra *guidance* e *regulative control*, è possibile notare come anche ammettendo che la presenza di *flickers of freedom* generi corsi di azioni alternativi a quello attuale la validità teorica degli esperimenti mentali *à la Frankfurt* non verrebbe compromessa. Negli scenari ispirati all'esperimento mentale di Frankfurt, infatti, l'agente non possiede alcun tipo di controllo sul "segnale" che esibisce, permettendo a Black di captare

le sue intenzioni ed eventualmente modificarle. Mancando il *guidance control*, nel quadro teorico proposto da Fischer sarebbe ingiustificato ritenere responsabile l'agente del suo *pattern* neuronale o del rossore improvviso sulla sua pelle, e quindi sarebbe un errore considerare le possibilità alternative offerte dai *flickers of freedom* come rilevanti per l'attribuzione di responsabilità.

Dunque, anche accettando che gli esperimenti mentali *à la Frankfurt* non dovessero riuscire a eliminare ogni residuo di possibilità alternative³, Fischer tenta di mostrare come essi siano in grado di eliminare quanto meno le possibilità alternative rilevanti sul piano dell'attribuzione di responsabilità. Questo però può essere considerato un risultato importante per l'analisi della responsabilità morale, tanto importante da poter essere usato come un'efficace risposta agli argomenti dell'indeterminista che utilizzi la strategia dei *flickers of freedom*. Con le parole di Fischer: «Dunque ritengo che o si possano eliminare del tutto le possibilità alternative – anche se l'indeterminismo fosse vero – o che le rimanenti possibilità alternative non siano sufficientemente robuste» (Fischer 2006, p. 128).

3.1.1 La critica di K. Wyma e la discussione con J. Fischer

L'argomento di Fischer ha ricevuto una critica interessante che vale la pena discutere. Wyma (1997) ricorda un episodio accadutoogli durante l'infanzia. Imparando ad andare in bicicletta, tentò un giorno di compiere un breve percorso senza l'ausilio delle rotelle. Suo padre, temendo per la sua incolumità ma al tempo stesso desideroso di lasciare al figlio la possibilità di dimostrare di essere ormai capace di andare in bicicletta, lo segue da vicino pronto a intervenire nel caso in cui si presentasse il rischio di una caduta. Al primo segnale di barcollamento, il padre sarebbe intervenuto aiutando il figlio a non cadere dalla bicicletta. Wyma ricorda di aver percorso il tragitto che si era prefissato senza mostrare segni di tentennamento e senza ricevere aiuti dal padre: era dunque riuscito nel suo intento per conto proprio, senza che tuttavia avesse la possibilità di fallire, dato che il padre lo avrebbe prontamente aiutato. L'analogia con gli esempi *à la Frankfurt* è facile da individuare: nel caso proposto da Wyma il padre ricopre il ruolo del dottor Ferri, pronto a intervenire nel caso in cui il corso degli eventi stesse per andare diversamente da quanto desiderato. Wyma individua un legame con il suo ricordo e la discussione a proposito dei *flickers of freedom* con l'obiettivo di confutare la proposta di Fischer di considerare come moralmente irrilevanti i *flickers* stessi. Wyma concorda infatti con Fischer nel ritenerli involontari: né il rossore improvviso sul viso né lo sbandamento sulla bicicletta possono essere riconosciuti come atti volontari. Tuttavia, secondo

³Elzein (2017) ritiene, forse poco cautamente, che sia ormai pressoché universalmente riconosciuta l'impossibilità di creare uno scenario in cui ogni possibilità alternativa sia stata eliminata.

Wyma noi riteniamo *prima facie* le persone moralmente responsabili del loro agire, e siamo pronti a rivedere i nostri giudizi nel caso in cui si venga a conoscenza di nuovi fattori capaci di modificare la valutazione della situazione. In questo modo i *flickers of freedom* sembrano generare un problema difficile da risolvere: per Wyma essi ci mostrano che Marco stava per decidere di votare per B, e a causa di ciò il dottor Ferri interviene. Per Fischer, come sappiamo, il flicker non rappresenta una possibilità alternativa sufficientemente robusta per fondare i nostri giudizi di responsabilità. Quindi, seguendo Fischer, il fatto che Marco fosse sul punto di compiere la decisione di votare per B (e che quindi esibisse involontariamente sul proprio viso una macchia di colore rosso), non è sufficiente per inficiare la bontà dell'argomentazione di Frankfurt rivolta contro il PAP [*Principle of Alternate Possibilities*]. Per Wyma, invece, Fischer cade in errore quando cerca di difendere i controesempi *à la* Frankfurt dalle critiche che si rifanno alla presenza di *flickers of freedom*: è pur vero che l'agente degli esperimenti mentali compie un'azione in fondo inevitabile (per la presenza del dottor Ferri, nel nostro esempio), ma egli è responsabile proprio perché esistono possibilità alternative moralmente rilevanti, anche se esse non sono né decisioni, né azioni.

In altre parole, la discussione fra Wyma e Fischer trova il suo fulcro nella rilevanza morale assegnata ai *flickers of freedom*: per Wyma, anche ammettendo l'involontarietà dei *flickers* e il loro essere diversi da una decisione, essi hanno rilevanza morale in quanto mostrano che l'agente era sul punto di decidere di agire diversamente. Per Fischer, invece, i *flickers of freedom* non hanno sufficiente "robustezza" per poter essere considerati moralmente rilevanti: qualcosa che non rientra né nel campo delle azioni né nel campo delle decisioni pare non possedere la rilevanza morale necessaria per venire considerata la base su cui fondare le attribuzioni di responsabilità degli individui. In definitiva: se si considerano i *flickers of freedom* moralmente rilevanti al pari delle decisioni (pur non essendolo), allora i sostenitori degli esperimenti mentali *à la* Frankfurt si trovano in seria difficoltà, dato che gli scenari da essi proposti falliscono nel presentare situazioni in cui all'agente non siano accessibili possibilità alternative capaci di modificare l'attribuzione di responsabilità.

Per rispondere a Wyma è necessario rifarsi alla nozione di *guidance control* esposta nel paragrafo precedente. Nell'esempio del giovane Wyma alle prese col suo primo percorso in bicicletta senza l'ausilio delle rotelle, scrive Fischer, come «non sia la possibilità di sbandare leggermente a rendere il successo di Wyma veramente suo. Ciò non ha nulla a che fare col fatto che egli avrebbe potuto sbandare un poco, ma con il modo in cui egli ha guidato la bicicletta». Per Fischer, cioè, rimane irrilevante il fatto che Wyma potesse sbandare leggermente (cioè avere accesso a corsi di azioni differenti): non è su questa base che riteniamo l'azione del ciclista alle prime armi un successo. È piuttosto il fatto che Wyma

abbia esercitato un certo tipo di controllo – il *guidance control* – ad aver reso l'azione dell'agente una sua azione svolta per conto proprio. Ancora una volta, cioè, non è sulla base dei *flickers of freedom* (come lo sbandare sulla bicicletta, secondo Wyma) che riteniamo un agente responsabile del proprio agire. In questo modo Fischer difende la tesi secondo la quale la possibilità di un agente di accedere a corsi di azione alternativi non rappresenti una condizione necessaria all'attribuzione di responsabilità.

3.2 La critica deterministica

A mio parere, l'accusa agli esperimenti mentali *à la Frankfurt* che veda in essi il determinismo come presupposto costituisce un problema più circoscritto. Se si supponesse fin dall'inizio la verità del determinismo, sarebbe ingiustificato affermare che Marco sia responsabile della sua intenzione di votare per A nella *actual sequence*. Dopotutto, la responsabilità dell'agente anche in mancanza di possibilità alternative è ciò che l'argomento vorrebbe provare: l'argomento di Frankfurt sarebbe pertanto *question begging*. I critici di Frankfurt possono infatti sostenere che in un mondo deterministico la responsabilità di Marco sia tutta da dimostrare, e che l'argomento di Frankfurt sia insufficiente nel fornire tale spiegazione. Assenza di possibilità alternative e determinismo non sono sinonimi: possono essere assenti possibilità alternative anche in un mondo indeterministico, così come – almeno secondo certe accezioni di possibilità – possono rimanere aperte possibilità alternative in un mondo deterministico. Se si tiene a mente questa distinzione (chiara già allo stesso Frankfurt) un difensore del PAP potrebbe sostenere che Frankfurt non abbia offerto un argomento valido nel caso in cui lo scenario dell'esperimento mentale fosse deterministico.

Esiste un modo piuttosto semplice di rispondere a questo tipo di obiezioni, giacché come scrive Fischer:

I sostenitori di un compatibilismo basato sugli esperimenti mentali *à la Frankfurt* non sostengono che l'agente sia moralmente responsabile del suo comportamento, utilizzando come fondamento tali esperimenti mentali. Un suo sostenitore dovrebbe semplicemente dire 'Non sono a conoscenza del fatto che l'agente sia o meno responsabile del suo comportamento, ma se egli *non* lo è, *non* è per via dell'assenza di possibilità alternative'. (Fischer 2006, p. 128)

L'argomento di Frankfurt può venir formulato in modo da non difendere direttamente la responsabilità dell'agente: il punto messo in evidenza sarebbe piuttosto un altro. L'argomento di Frankfurt dovrebbe infatti mettere in luce il fatto che se noi consideriamo l'agente responsabile delle sue azioni, non lo facciamo sulla base del fatto che egli sia in possesso della possibilità di fare altrimenti. D'altra parte gli sforzi di Frankfurt sono concentrati sulla confutazione

del PAP, il che giustifica la replica di Fischer a chi ritenga gli esperimenti mentali *à la Frankfurt question-begging* nel caso della verità del determinismo (Frankfurt 1969). Che si ritenga responsabile o meno l'agente, ciò che conta è che il giudizio non sia fondato sulla possibilità di fare altrimenti.

Ciò si può notare considerando una versione leggermente modificata del PAP, così formulata: «La mancanza di possibilità alternative è una condizione che da sola – senza considerazioni aggiuntive (siano elementi contingenti o necessari) – rende un agente non moralmente responsabile del suo comportamento» (Fischer 2006, p. 129). Se Frankfurt ha ragione, questo principio è falso, indipendente dalla verità del determinismo. Questo dovrebbe quindi servire come replica a chi ritiene che l'argomento di Frankfurt non sia convincente, sulla base del fatto che se il determinismo fosse vero sarebbe tutta da provare la responsabilità dell'agente nella *actual sequence*.

I problemi sollevati dall'approccio di Fischer non sono però finiti: se viene accettata la teoria semicompatibilista, bisogna comunque rendere conto della responsabilità morale nella *actual sequence*. Fino a questo punto, infatti, si è visto come la responsabilità morale non richieda la possibilità di fare altrimenti: non si è cioè ancora mostrato se davvero si possa ritenere responsabile un agente nella *actual sequence*. Il merito di Frankfurt, dopotutto, è quello di aver permesso agli autori successivi di prendere seriamente in considerazione la possibilità di concentrarsi sulla *actual sequence*, non quella di aver dato un resoconto completo della responsabilità dell'agente. Nel seguito della trattazione verranno considerati alcuni fra i più importanti argomenti contro la plausibilità della compatibilità fra responsabilità morale e determinismo che non si servano della possibilità di fare altrimenti. Questo tipo di critiche va sotto il nome di argomenti *diretti* contro la responsabilità morale nel caso della verità del determinismo, dove con questo termine si indica appunto l'approccio che non si serva della necessità di poter fare altrimenti. Un modo alternativo di individuare questa posizione è quello di considerare tale approccio come critico nei confronti di una concezione della responsabilità basata sulla *actual sequence*.

4 Gli argomenti diretti contro la responsabilità morale

In Kane (1996), Ekstrom (1998) e Pereboom (2001) si trovano diversi argomenti per attaccare direttamente – cioè senza invocare la presenza di possibilità alternative - la compatibilità fra responsabilità morale e determinismo causale. Come nei paragrafi precedenti, viene qui discussa l'argomentazione di Fischer (1994) a difesa del suo semicompatibilismo.

In Kane (1996) si trova un deciso rifiuto della possibilità di conciliare determinismo e responsabilità senza servirsi dell'esistenza di possibilità alternative: «[Gli agenti devono] avere il *potere di compiere decisioni che possano essere spiegate solamente e in ultima analisi come derivanti dal loro stesso volere* (ad esempio dal loro carattere, dai loro motivi e sforzi della volontà). Nessuno è in possesso di questo potere in un mondo deterministico» (Kane 1996, p. 54). Perché però in un mondo causalmente determinato si perderebbe la possibilità di ritenere responsabile delle proprie azioni un agente (se si esclude il problema delle possibilità alternative)? Questa sembra più una presa di posizione che una valida critica: anche Pereboom (2001) cade in un errore simile quando afferma che «se tutto il nostro comportamento si trovasse “già scritto” prima che nascessimo, nel senso che ciò che accade prima della nostra nascita - attraverso un processo causale deterministico - determina inevitabilmente il nostro comportamento, allora non possiamo essere biasimati in modo legittimo quando compiamo delle scelte sbagliate» (Pereboom 2001, p. 71). Anche qui però il compatibilista (e il semicompatibilista) potrebbe chiedersi perché il determinismo causale dovrebbe rendere nulla la possibilità di ritenere valida l'attribuzione di responsabilità (senza invocare la presenza di possibilità alternative). Sembra insomma necessaria un'argomentazione valida, piuttosto che il ricorso a quella che sembra una preoccupazione non chiarita attraverso l'analisi filosofica.

Molto spesso, gli incompatibilisti formulano un argomento valido nei casi di manipolazione diretta, estendendolo poi al determinismo. Questa estensione sembra però ingiustificata (o quantomeno problematica): se un esempio di manipolazione diretta come la coercizione elimina la possibilità di ritenere qualcuno responsabile, perché dovrebbe avvenire lo stesso nel caso della verità del determinismo causale? Dennett (1984) si trova un buon argomento basato sulla indebita antropomorfizzazione delle leggi di natura: esperimenti mentali basati su situazioni di diretta manipolazione non sono equiparabili al tipo di costrizione derivante dalla verità del determinismo causale⁴. Al determinista rimane infatti aperta la possibilità di distinguere fra diversi tipi di determinazione; la sua strategia è quella di affermare che il problema non risiede tanto *nel fatto che* l'agente sia causalmente determinato, quanto piuttosto nel *tipo* di determinazione (Dennett 1984, p. 12).

Si prendano in considerazione le seguenti parole tratte da (Kane 1985, p. 8): «Ciò che il determinismo nega è un certo senso di importanza dell'agente in quanto individuo». Si fa quindi riferimento all'importanza che l'individuo ha e alla minaccia rivolta a questa importanza dalla verità del determinismo. Secondo Mele (1999) un modo di esprimere la preoccupazione dell'incompatibilista sarebbe il seguente: un agente sarebbe indipendente, nel senso rilevan-

⁴L'uso stesso del termine “costrizione” può essere rilevante: sembra scorretto, dopo un'attenta analisi, affermare che le leggi di natura siano in grado di costringere qualcuno.

te, solamente se fosse in grado di dare un contributo alla spiegazione del suo comportamento, comportamento che non potrebbe venir interamente spiegato dall'insieme delle leggi di natura e dello stato di cose del mondo precedente alla percezione dell'agente di poter agire liberamente. Se si prende seriamente in considerazione la formulazione di Mele del concetto di indipendenza così come viene intesa dagli incompatibilisti, si noterà come la sfida al compatibilismo divenga quella di trovare un senso preciso in cui l'agente possa spiegare il suo comportamento senza che esso venga esaurito nelle leggi di natura e nello stato di cose del mondo.

Nota Fischer però che «anche se il determinismo fosse vero, il rifarsi a stati del mondo precedenti sommati alle leggi di natura non può spiegare il nostro comportamento e i suoi risultati senza *anche* spiegare che *noi diamo un certo contributo ad essi*» (Fischer 2006, p. 135). Il determinismo non è fatalismo: gli agenti fanno cioè parte della catena causale e il loro comportamento rientra nella descrizione degli stati di cose del mondo. La catena causale, nella teoria determinista, riesce comunque a mantenere la differenza fra le azioni che sono imputabili all'agente, e quelle che non lo sono (per esempio nei casi di manipolazione diretta, come la coercizione). Non c'è quindi bisogno di appoggiarsi all'indeterminismo per mantenere la differenza fondamentale fra tipi di azioni imputabili all'agente e tipi di azioni che non sono imputabili all'agente stesso.

Un ulteriore argomento degli incompatibilisti si può riscontrare in (Nozick 1981, p. 312): tale critica alla possibilità di conciliare determinismo e responsabilità morale senza servirsi della necessità delle possibilità alternative si serve di una intuizione comune apparentemente plausibile, e cioè che essere agenti liberi e responsabili significhi essere capaci di produrre una differenza nel mondo. Questo sembra un argomento sensato a prima vista, ma forse la sua plausibilità risiede in un'intuizione prefilosofica: un'analisi più dettagliata è capace di mettere in dubbio il principio per cui per essere liberi e responsabili sia necessario produrre una qualche differenza nel mondo.

Si pensi al caso seguente⁵: un pittore dipinge un quadro di grande importanza, che viene riconosciuto immediatamente come un'opera di grande successo dalla comunità dei critici d'arte ed esposto in prestigiosi musei. All'insaputa del pittore, se egli non avesse realizzato quel dipinto, un altro pittore avrebbe prodotto di lì a poco un quadro perfettamente identico al suo, che sarebbe stato ritenuto dello stesso grande valore e allo stesso modo sarebbe stato esposto negli stessi musei. L'esperimento mentale mette in luce un possibile controesempio all'affermazione di Nozick secondo la quale un segno distintivo del nostro essere agenti liberi sia quello di produrre una certa differenza nel mondo. Nel caso proposto, infatti, noi riteniamo responsabile il pittore della sua creazione artistica anche se un altro artista avrebbe potuto portare in essere lo stesso sta-

⁵L'esperimento mentale è tratto da Fischer (2012).

to di cose: il pittore non ha prodotto alcuna differenza significativa nel mondo (giacché, se non avesse dipinto il quadro, un altro lo avrebbe fatto al posto suo), eppure lo riteniamo responsabile della propria opera e lodevole per le sue doti. Sembra quindi che per essere responsabili non sia necessario “fare la differenza” nel mondo, e che Nozick non abbia analizzato a sufficienza la relazione fra responsabilità e influenza dell’agente sugli stati di cose esterni.

Ecco dunque che gli argomenti degli incompatibilisti non facenti riferimento all’esistenza delle possibilità alternative sembrano o essere *question-begging* e dettati più dalla preoccupazione della verità del determinismo che dalla sua analisi attenta, o passibili di critica da parte di un attento compatibilista.

Riferimenti bibliografici

- De Caro, Mario (1999). "Libertà metafisica e responsabilità morale". In: *Paradigmi* 17.51, pp. 519–546.
- (2004). *Il Libero Arbitrio. Una Introduzione*. Biblioteca di Cultura Moderna 1171. Roma: Laterza.
- (2014). "Analisi concettuale e scienza: il dibattito contemporaneo sul libero arbitrio". In: *Libero arbitrio. Storia di una controversia filosofica*. A cura di Emidio Spinelli Mario De Caro Massimo Mori. Roma: Carocci, pp. 365–382.
- Dennett, Daniel (1984). *Elbow Room. The Varieties of Free Will Worth Wanting*. Cambridge, Mass: MIT press.
- Ekstrom, Laura Waddell (1998). "Freedom, Causation and the Consequence Argument". In: *Synthese* 115.3, pp. 333–354.
- Elzein, Nadine (2017). "Frankfurt-Style Counterexamples and the Importance of Alternative Possibilities". In: *Acta Analytica* 32.2, pp. 169–191.
- Eshleman, Andrew (2016). *Moral Responsibility*. A cura di Edward N. Zalta. The Stanford Encyclopedia of Philosophy. URL: <https://plato.stanford.edu/archives/win2016/entries/moral-responsibility/>.
- Fischer, John Martin (1985). "Frankfurt-style examples and semi-compatibilism". In: *Free Will and Values: Adaptive Mechanisms and Strategies of Prey and Predators*. A cura di Robert Kane. Albany: SUNY press, pp. 281–308.
- (1994). *The Metaphysics of Free Will*. Oxford: Blackwell.
- (2002). "Frankfurt-style compatibilism". In: *Contours of Agency: Essays on themes from Harry Frankfurt*. A cura di Sarah Buss e Lee Overton. Cambridge Mass: Mit Press, pp. 1–26.
- (2006). *My Way. Essays on Moral Responsibility*. Oxford: Oxford University Press.
- (2012). *Deep Control. Essays on Free Will and Freedom*. Oxford: Oxford University Press.
- Fischer, John Martin e Mark Ravizza (1998). *Responsibility and Control: A Theory of Moral Responsibility*. New York: Cambridge University Press.
- Fonnesu, Luca (2014). "Libertà e responsabilità: dall'utilitarismo classico al dibattito contemporaneo". In: *Libero arbitrio. Storia di una controversia filosofica*. A cura di Emidio Spinelli Mario De Caro Massimo Mori. Roma: Carocci, pp. 337–363.
- Frankfurt, Harry G. (1969). "Alternate Possibilities and Moral responsibility". In: *Journal of Philosophy* 66, pp. 828–839.

- Frankfurt, Harry G. (1971). "Freedom of the Will and the Concept of a Person". In: *Journal of Philosophy* 68, pp. 5–20.
- Ginet, Carl (1990). *On Action*. Cambridge: Cambridge University Press.
- (1996). "In Defense of the Principle of Alternative Possibilities: Why I Don't Find Frankfurt's Argument Convincing". In: *Philosophical Perspectives* 10, pp. 403–417.
- Kane, Robert (1985). *Free Will and Values*. Albany: SUNY press.
- (1996). *The Significance of Free Will*. Oxford: Oxford University Press.
- Locke, John (1689). *An Essay concerning Human Understanding*. A cura di Peter H. Nidditch. Oxford: Clarendon Press, 1990.
- Magni, Sergio Filippo (2005). *Teorie della libertà. La discussione contemporanea*. Roma: Carocci.
- McKenna, Michael e Justin D. Coates (2016). *Compatibilism*. A cura di Edward N. Zalta. The Stanford Encyclopedia of Philosophy. URL: <https://plato.stanford.edu/archives/win2018/entries/compatibilism/>.
- Mele, Alfred R. (1999). "Kane, luck, and the significance of free will". In: *Philosophical Explorations* 2.2, pp. 96–104.
- Moore, George E. (1912). *Ethics*. Oxford: Clarendon Press.
- Nozick, Robert (1981). *Philosophical Explanations*. Cambridge Mass: Harvard University Press.
- Pereboom, Derk (2001). *Living Without Free Will*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Van Inwagen, Peter (1983). *An Essay on Free Will*. Oxford: Oxford University Press.
- Wyma, Keith D. (1997). "Moral Responsibility and Leeway for Action". In: *American Philosophical Quarterly* 34.1, pp. 57–70.